lichen Verrichtungen

delle quali chiamiamo padre ch'intende, e l'altra Figliuolo concetto, inteso, e produtto dal Padre, e'l diciamo persona seconda, come concetto eccolo chiamato Verbo, come generato dal Padre viene nominato Figliuolo, e come incarnato si dice Christo eterno, sapiente, buono, perfetto, infinito, & immenso come il Padre, con questa differenza però ch'il Padre è da sè, & il Figliuolo dal Padre, & ecco le due persone in Dio.

Veniamo alla terza, questo Dio c'haue intelletto, & intende ha egli volontà, ò nò? è chi vuol negare, che non habbia volontà? poiche se non l'hauesse come vorebbe? s'ha volontà adunq; ama, perche così l'amore è atto della volontà come l'intendere dell'intelletto, adunque ama, & amando ama ab eterno, come ab eterno intende, & amando ama cosa a sè proportionata, l'amor suo dee essere infinito adunque amar dee cosa infinita, ch'è il suo concetto, il suo Verbo, il suo Figliuolo ch'è lo stesso, adunque come ab eterno intese, e produsse la sua intellettione l'infinito suo concetto, così ab eterno l'amò, hor questo amore reciproco fra il Padre, & il Figliuolo diciamo noi, che sia lo Spirito Santo il qual nõ è altro, che vn reciproco amore tra il Padre, & il Figliuolo, e perche il concetto di Dio non può essere accidente, è sostanza sussistente, e la sostanza in Dio non è diuersa da Dio, adunque è Dio, questo amore diciamo, che sia lo Spirito Santo adunque lo Spirito Santo è Dio, & eccoui tutte tre le persone lequali sono la santissima Trinità, la prima il Padre, che genera, la seconda il Figliuolo, ch'è generato, e la terza lo Spirito Santo, ch'è spirato.

Nè



picchia il vostro insido pensiero; vi dissi (se vi rammentate) nel principio, che con le sol forze della natura era impossibile giungere à tanto, nulla di meno presupposta in me la validissima, e sacratissima fede (per difensione di cui sono prontissimo spendere la moneta preggiata del sangue, e porui non vna, ma piú vite, ch'arene non sono ne' lidi, e stelle nel cielo, se tante n'hauessi) e più facile sarei nell'occorrenza con gli effetti, che pronto con le parole, procurerò con ogni via possibile, & ageuolezza non picciola, di mostrarui con ragioni, e scritture questa incontaminabil verità, senza la cui fede è impossibile l'huomo poter saluarsi.

E per principio della proua non starò discorrendo della bella imagine che si scorge pur troppo chiara nelle creature rapresentāti, ò per imagine, ò per vestigio il loro Creatore, douendo io incaminar il dire nelle scritture di sodezza riche, e di verità colme, come cose sensate, e fatte al dosso della materia, di cui si fauella. Che se per modo di passaggio con vn solo sguardo del retto, & illuminato discorso vorreste meco fissar le luci, nelle creature, scoprereste à bastanza l'vnità della Diuina essenza, e la trinità delle persone, conciosiacosache nella grandezza di loro si manifesta la potenza appropriata del padre, nella dispositione di quelle, la sapienza, del Figliuolo, e nell'adornamento d'esse, la bontà dello Spirito Santo. Anzi ogni cosa viuente, ò di vita vegetatiua come gli alberi, e le piante, ò sensitiua come gli animali iragioneuoli, ò intellectiua come gli Angioli, e glihuomini ne acēnano ò additano la ternità delle persone, perciòche negli Angioli vi sono tre hierarchie, & in ciascuna di qlle vi sono tre ordini ne gli huomini v'è la vegetatiua, sensitiua, & intellettiua, ma vna sol anima, e le potenze sono di tre sorte, sensitiue, esteriori, interiori, & intellettiue, & in ogni composito ben si scoprono tre cose, la materia, la forma, e lo scatoriente composto d'amendue; E chi ben mira

B quel-

dimensioni, che sono la lunghez-
dità. la lunghezza conuiene al-
za larghezza, e la linea parche
nde haue origine; la linea non è
assomigliata al Padre, qual'è im-
lunga, e larga senza profondità, &
n suo p lla linea, & eccoui il vestigio del Fi-
gliuolo di cui'è prin pio il padre; il corpo poi, qual haue
la lunghezza, la larghezza, e la profondità hà il principio
dalla linea, e dalla superficie, & eccoui il simbolo dello Spi-
rito Santo, ilquale non è cagionato, ò generato, ma è pro-
cedente dal Padre, e dal Figliuolo come da vn solo princi-
pio; oltreche in ogni ente v'è l'vnità che c'ombreggia l'v-
nità del principio che s'appropria al Padre, come quel, ch'è
principio, & origine dell'altre persone; v'è la verità che s'at-
tribuisce al Figliuolo, e la bontà che s'appropria allo Spi-
rito Santo, perloche v'è vestiggio con cui si rappresenta
questo sacratissimo misterio laonde i Caldei volendo dimo-
strar al mondo col bel geroglifico il legitimo nome Diuino,
denotante la naturalità sua lo scrissero con 3. Iod racchiusi
entro ad vn circolo, acciò che non si credesse che questi Dei
fossero differenti, in sostanza, essenza, potenza, virtù, ò eter-
nità, additando di tutte tre essere vna sola l'assenza. Et i
Toscani, (come riferisce il Bembo famoso historiografo)
pinsero Dio con tre faccie Credo ch'homai siate certi ch'-
Iddio si mostri Trino, & Vno nelle creature, e sò ch'hò det-
to puoco, ma s'ad'vna sol linea fù conosciuta la mano d'-
Apelle, chi è fra voi che da questo poco c'hò detto non
vegha la faccia di Dio nelle creature? e non si comoui di-
cendo, oue sei ò mio Signore che sotto quest'ombre ti na-
scondi, sotto questi velami me ti dimostri, e sotto queste
Creature me ti fai conoscere?

Ma parmi di veder'a mille segni, che l'intenso desio mi
spinga

fettione semplice essere vna
ente, con che s'intende Dio ac
non dee repugnare l'infinità in
che la Diuina Essenza dee essere
consequenza dalli presupposti fund
gache per sua natura la perfettione se
bile, hor se la Diuina Essenza si determi
persona, non sarebbe perfettione simplicite ce la
Theologia) quindi ne segue che l'Essenza Diuina sia comu
ne alle tre Diuine persone.

Ma vdite il discorso più chiaro, ditemi, che questo Dio
Vno realMonarca non sia perfettissimo ecci niun di voi, che
lo nieghi? nò, hor stante ciò chiedoui hora haue questo Dio
intelletto, ò nò? e questo suo intelletto è facondo, e perfet-
to? sì, adunq; capir non può in lui perfettione alcuna, l'o-
tio non è imperfettione? sì perche lo dice Salomone. *Om-
nem malitiam docuit otiositas*, se dunque Iddio non è otio-
so ab eterno Iddio hà inteso, & intendendo intese cosa a sè
proportionata simile, & vguale per essere l'intendente, e
l'intese adequati; hor se Iddio intende cosa proportionata,
e consubstatiale asè, questa sarà infinita, se l'è infinita adūq;
sarà Dio, perloche Dio ab eterno intese se stesso, e quello
ch'intende vna cosa subito produce in concetto di quella;
per essempio intendo questa Città di Corfù hò già il con-
cetto di questa Città nella mia mente, però in mè questo
concetto è accidente, lo che non si verifica in Dio, Ma egli
intendendo se stesso genera il concetto di sè medesimo, en-
tro à sè stesso; E perche è semplicissimo in cui non può ca-
pire diuisione alcuna, quel concetto c'hà di sè stesso è so-
stanza, e perche in Dio non v'è compositione quel concet-
to ch'è sostanza sarà la medesima sostanza Diuina, laonde
quel concetto sarà Dio; egli è ben vero, che questo concet-
to è distinto da Dio come cosa produtta dall'intelletto in-
ten-

# ADORACYA
## IEZVSA Y MARYEY

W Dzień Národzenia Oney

*Przy*

SOLENNEY KORONACYEY

OBRAZV SOKALSKIEGO

w Kosciele WW. OO. Bernárdynow

z dáwna wielu Łáskámi, y rożnemi Cudámi

SŁYNACEGO.

*Przez*

IASNIE WIELMOZNEGO, NAYPRZEWIELE BNIEYSZEGO Imśći XIĘDZA

# IANA SKARBKA

Arcybiskupá Lwowskiego, Opatá Płockiego

ODPRAWIONEY

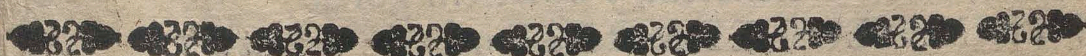
*Od*

X. IANA TOMASZA IOSEPHOWICZA.

Protonotáryuszá Apostolskiego Kánoniká Lwowskiego w tymże Kosciele ná ránnym Kázániu Imieniem y Aniołow y Ludzi.

VCZYNIONA.

*Dniá 8. Września Roku Páńskiego 1724.*



WE LWOWIE. w DRUKARNI BRACKIEY SSS. TROYCY.

# NAPRZESWIETNY
## Iáśnie Oświeconego
## DOMV POTOCKICH
# KLEYNOT



Swieci w wielkich Godnosciách POTOCKICH PILAWA;
Roznosi to po Swięcie wiekopomna Sławá:
Ze w KORONACH IEZVSA, MARYEY jáśnieje,
Iuż y w Niebie honorem, y Swiátłem goreie
W PRIMATIALNEY MITRZE mieysce zásłużyłá;
I w Koronie MARYEY Imie swe złożyłá.

# IASNIE WIELMOZNEMV
## IEGO MOSCI PANV
# P. MICHAŁOWI
## Ná Szędziſzowie Czerlenicy, Iárosławicách &c.
# POTOCKIEMV
## *PISARZOWI KORONNEMU*
*Pánu i Dobrodzieiowi.*

W*Spaniáłe Wielkich Monárchow ná ziemi pánowáć záczynaiących Koronácye [nád ktore nic zácnieyſzego Swiát niema] głośne záwſze w tryumfách ſwoich, utáić ſię przed ludzmi niemogą* Iáśnie Wielmożny Mosci Pánie Piſárzu Koronny, Pánie y Dobrodzieiu. *Dowiedzą ſię o tym dálekie Národy, odległe kráiny, y ſámi pod Ziemią Antipodes, że ná Tronie ſwoim, Krolewſkie Berło w ręku trzymáiący, złotą uwięczony koroną Pan zaſiáda; opowiedzą to ſkwapliwie biegáiące Poczſty, rozniosą po Prowincyách lotem ſwoim, prętko piſzących piorá, ogłoſi y ſámá wiatrami żyiąca, y chodząca Sława. Jeżeli Ziemſkich, krotką nád małą częscią ziemi pánuiących MonárchowInáuguracye, do publiczney ludzi należą wiádomosci; dáleko bárdziey tryumfálna* IEZVSA *Krolá nád krolmi, y* MARYEY *Niebá Páni, teráznieyſza Koronácya ná ziemi, w cichym zoſtáwáć milczeniu nie powinna: godna tego áby o niey nie tylo teraz żyiąci wiedzieli Ludzie, ale y pozne ſłyſzáły Wieki. Uczyniłeś tego Dowod Jáśnie Wielmożny Mosci Pánie Piſárzu Koronny, kiedyś ták ſolenny Akt Koronácyey* Cudownego Obrazu Sokálſkiego, *złotym piorem, bo koſztem two-*


im

*im, nie tylo Polskiemu krolestwu Náßemu, ále y postronnym ogłosił Národom. Czekało tego przez ták wiele Lat,* Prześwietne Woiewodztwo Bełskie *z wielkim pragnieniem; ále zatrzymywáło, czyli záchowywáło tę pociechę Niebo* Iáśnie Oświeconemu Domowi Twoiemu; *áby iáko od Krzyżá krolowáć zacżał Zbawiciel Swiátá ná Ziemi [według tłumáczenia niektorych super Psal: 92 Dominus regnavit]* Regnavit a ligno DEVS, *tak* od Krzyzá, *to iest od Herbowney* Piłáwy *Wáßey,* Insignia *Krolowánia swego z Mátką swoią odbierał; odbierał od Was ná Ziemi* złote K orony. *Pragnął tego usilnie* Iáśnie Wielmożny Iozef Potocki, Strážnik Wielki Koronny *Záchęcáłá, pobudzáłá Małżonka swego do ták świątobliwey wykonánia Intencyey, Wielkich Cnot y Zasług Heroina, pobożnością, nabożeństwem, y ßczodrobliwością w promowowániu honoru Mátki Boskiey słynącá* Iásnie Wielm: Teofilá Cetnerowna Strażnikowa Wielka Koronna; *dla tego do zásługi, y sławy Aktu tego słußnie náleżąca; y dokazáli ßczęśliwie, że Złote u S. Apostolskiey Stolicy [ktora nie tylo Swiátowe, ále y Niebieskie ná ziemi koronuie Godnosci] uprosiwßy Ozdoby, prezentowali one IEZUSOWI y MARYEY. Przyięli to chętnie IEZUS y MARYA, y iákoby dosyć ná tym máiąc, podzielili między Was Bráci Rodzonych zásługi: Onego ná Straż Máiestátu swego przyięli, iáko Strážniká do Niebá: Ciebie* Iáśnie Wielmożny Pisarzu, *zostáwili Ziemi, ábyś iáko Brát po Brácie teyże funkcyey został sukcessorem, y Koronácyi onych ná Ziemi Koronnym* Pisarzem, *bo do wiádomości wiekow przyszłych Promotorem.*

*Przyiąłeś chętnie tę Obligácyą, pokázałeś nie tylo Miłości bráterskiey w sercu twoim, y po śmierci niewygásłey przykład, ále y wielkiey w przyprowadzeniu do skutku záczętego Dziełá, Pobożności dowod. Przeiąłeś ná siebie wßelkie prace, stáránia, y trudy; ále tym sámym przydáłeś do dawnych, nowych Wielkiemu Domowi twoiemu ná potomne wieki Záßczytow; żeś pierwßy w Domu twoim* IEZVSA y MARYA *solennie ukoronował ná Ziemi. Nieśmiem ná ßczupłey kárcie odważnych Czynow Twoich wspominác, niech one głoßą cáłemi foliáłami Kroniki: tylo to przypominam nie zatártey czytáiących, słucháiących*

iących pamięci; że miło było pátrząc ná ustáwiczne Ordynácye Twoie, w rosporządzeniu iák naylepszym, iák naypięknieyszym Aktu tego. Sámeś się w sędzie trudził z Wielmożnemi Szczęśnym Kráśnostáwskim, y Xáwerym Sokálskim Stárostámi Synámi twoiemi, teraz Cnoty y pobożnosci Oycowskiey, á potym tychże Honorow Násládowcámi: doglądáłeś robiących, ánimowáłeś ubieráiących, uważáłeś, popráwiáłeś, przemieniáłeś, ná pięknieysze Symmetrye, wystáwione Struktury. Miło było widzieć cáły Kosciół y Klasztor, nie tylo wewnątrz, ále y ná murách ogniámi Twoiemi oświecony, patrzalismy wesoło, bay świątobliwą przerázeni boiáźnią uważaliśmy Tron Krolewski, w pośrodku kościołá wspaniále ná Gráduśach wyniesiony, Aksamitny złotem uháftowány Baldekin, srebrno lity Apparat, Kápę, Ornat, Dalmátyki, do koronátiey teráznieyszey wielkim kosztem twoiem spráwione. Stánęły w polu z mądremi Inskripcyámi Tryumfálne Bramy, y między porządnie zasádzonemi drzewámi Symboliczne Kolossy! świeciły, gorzáły ná nich obfitym ogniem zapalone Kágáńce. Przydáły wielkiey ozdoby, zá Ordynansem twoim liczne Woiennych Chorągwiow, Usárskich, Pancernych, Ráytárskich, Włoskich, w rycerskich stroiách swoich Assystencye, przy Mársowey muzyce, y ogromney Armácie ná tryumfalne Io! we dnie ogniá dawáiące, w nocy Feierwerki misterne, gwiazdámi swemi, y piekney Inwencyey Rácámi, wysoko y nisko grube oświecáiące ciemnosci. Przybyły pięknym uszykowáne szeregiem zrożnych Miast, nabożne z Chorągwiámi swoiemi Kompánie. Zbieráli chętnie z kupieni w ciżbie Ludzie srebrną rozrzuconą Monetę, cieszyli się Znaczniejsi dárowánemi sobie Portretámi, inni wydánemi Wierszem, solutą, Xięgámi, y sam Bug Rzeka krąbna, pyszny kark swoy rozkázowi twoiemu poddáć musiał, mostem przestronnym, iák łáncuchámi Xerxesá, dla wygody przechodzących związány. Ale naymiley było pátrząć ná pobożność wászą, godni zá to y u Nieba nágrody, y ná Ziemi pochwały, Iáśnie Wielmożni, Strážniku Litewski, Tłumácki, Bełzki Stárostowie. ktorzyscie z Iáśnie Wielmożnym Pisárzem, drogi Báldekin nád Obrazem Práłáckiemi rękámi z kosciołá wyniesionym, w pole usłaną suknem

drogą

*drogą, ná Tron bogáto wyſtáwiony dźwigáli, áby krolewſkiey* IEZVSA y MARYEY *Twarzy, przypatrzyli ſię wſzyscy Ludzie, áby ią weſoło patrzące náto Słońce promieniámi ſwemi oświecało, nie czerniło. Nie wſpominam hoyney w przyimowániu, w uczęſtowániu zewſząd przez cáłą* Oktáwe *tygodniowego Nabożeńſtwá, przybywáiących, ták wielu, ták zacnych, ták przyiemnych Gosci, bo wrodzona Jáśnie Wielmożnego Piſárza Ludzkość y ſczodrobliwość, wiadoma wſzyſtkim, doznana od káżdego, niepotrzebuie nowey pochwały, bo má dosyć z ſiebie dawney ſławy. Te tylko niektore [bo by ná wſzyſtko cáłey Xięgi potrzebá] námieniłem, ták zacnego Aktu* Okolicznosci, *ná ktore ſam patrzáłem, áby w kraiách náſzych niewidane, wiádome były poſtronnym Ludziom, y náſtępuiącym Czáſom; były záſczytem Jáśnie Oświeconego* Potockich *Imienia, nieśmierteiną Wielkiego* Piſárza *pochwałą. Niechże práce, ſtáránia, koſzty twoie* Iáśnie Wielmożny Pánie *hoynie nádgradzá Niebo, niech płyną z rąk* IEZVSA y MARYEY *w Obrazie tutecznym ná Ludzi miłoſierney, w Dom twoy y Wielkich* Colligátow *twoich, wſzelkie przy długim życiu y zdrowiu błogoſławieńſtwá, ſzczęscie, pociechy: żeś nam* Nayświętſza Máryą *wſzyſtkich Ludzi* Pánią, Krolową *ták pięknym Apparátem* w Obrazie Sokálſkim *pokázał, żeś ią cáłego Woiewodztwá Bełzkiego Nabożeńſtwem, y owſzem cáłego Krolestwá Polſkiego Affektem, zá nas wſzyſtkich ukoronował. Tego wſzyſtkiego (gdy tę ſzczupłą Lucubrácyą moią zá rożnych perſwázyą publiczney odważyłem ſię podáć Cenſurzę] ſerdecznie życzę:*

Iáśnie Wielmożnego WW Mści Páná
Páná y Dobrodzieiá,

*Uprzeymie życzliwy, y Uniżony Sługá.*

X. IAN TOMASZ IOSEPHOWIC
Prot: Apoſtolicus, Kánonik Lwowſki.

# KAZANIE

David autem Rex genuit Salomonem. *Matt: 1.*
*Dáwid záś Krol zrodził Sálomona.*

Rzy teráźnieyszey tryumfálney Vroczystosci, do málusienkiey kolibeczki národzoney Dzieciny MARYEY, gwałtem się práwie cisną krolewskie Sceptrá, y złoteKorony,Iáśnie Wielmożny Naiprzewielebnieyszy MciXięże Arcybiskupie, Koronatorze dzisieyszy IEZUSA y MARYEY. Oto Krol Krolá, korona koronę rodzi. *David Rex genuit Salomonem.* Odrádzáią się Antenáci MARYEY ukoronowáni Krolowie, *genuit, genuit, genuit,* przyNárodzeniu oney powstáli z śmiertelnych popiołow swoich stárzy oni Abrahámowie; Nóèwie, Moiżeszowie y ná tey tryumfálney (iáko widzicie wszyscy) pierwszey Brámie misternie wystáwioney, stáneli. *Abraham genuit, Isaac genuit, Phares genuit* y tám dáley.

Ciesza się Ludzie, y długo czekáiące wieki z podziwieniem z Národzenia MARYEY.

*- - - - - - quæ Te tam læta tulerunt*
*secula, qui tanti talem genuere Parentes! Virg. Lib. 1.*

y owszem świát cáły dzisiay uweselony z Národzenia MARYEY zostáie, *Nativitas Tua DEI Genitrix Virgo gaudium, annuntiavit Universo Mundo.* kiedy y sam Krol Dáwid *David autem Rex,* iákoby ná Krolewskim Tronie, ná szczycie tryumfálney Bramy wászey z Lutnią swoią záśiádszy, z iedney strony wesoło wygráwa, czyli ogłásza świátu że *Adstitit Regina,* że już stánełá národzona ná ziemi Krolowa; ná ktorą ták długo przez setne wieki czekał tesklisie według dáney Inscryptyey.

Wystáwione tryumfálne Bramy między innemi tákowe Inscryptie miały.

*Hæc mihi cor recreat, cum nullo concidet ævo.*

A z drugiey strony Bramy wászey, Mądry Sálomon *genuit Salomonem,* ieszcze chodzić nieumieiąca, bo dziś dopiero Národzoną Dziecinę MARYĄ z sámey kolibeczki,

wywoływa po trzykroć do złotey korony, do koronácyey solenney, *Veni de Libano sponsa mea, veni de Libano, veni, coronaberis. Cantic: Cap: 4.*

Iákosz y słusznie, á zá niezásłużyłá sobie wespoł y z Synem swoim *de condigno* ná Koronę MARYA? zásłużyłá y náder dobrze, nie ná iedne tylo, ále ná tysiączne, ná Millionowe korony Wszák Doktor Národow *2da ad Tim: Cap: 2.* madrze uczy. *Nemo coronabitur, nisi qui legitime certaverit, Zaden ukoronowány nie będzie, kto nalezycie ná koronę prácowáć nie będzie.* Wypełniełá tę Obligátya MARYA, wszak záraz przy pierwszym życia swego momencie, woiowáła z piekłem, stárłá panieńską stopą swoią głowę wężowi, *Inimicitias ponam inter Te, & Mulierem, & tu insidiaberis calcaneo eius, & ipsa conteret Caput Tuum. Gen: Cap: 3.* zásłużyłá niewinnoscią życia ná koronę, zásłużyłá pokorą z żadnym z Swiętych Páńskich niezrownáną, *Ecce ancilla Domini*, ktorą zciągnęłá do wnętrznosci swoich Bogá, *certavit legitime*, godna korony.

A zá niezáprácowáłá sobie korony, boleiąca przy męce, wespoł z Synem swoiem Mátká? kruszyły się rozgi, bicze, dyscypliny, o Ciáło IEZVSOWE, obiiáły się też sáme y o Serce MARYEY; rániełyostre Ciernie głowę IEZVSOWE, tesz sáme więczyły żalem y głowę MARYEY, żelązne gwoździe, hártowna włocznia, przebiiáły ręce, Nogi, y Serce Iezusá, przenikáły per Compassionem iáko Bernárd S. uważa, y Duszę MARYEY. Coś się to podobnego z boleiącą przy śmierci Syná swego Nayświętsza MARYA stáło, iák z oną piękną Nóemią.

*Ruth: Cap: 1.* Po śmierci ulubionego swego Elimelecha przechodzi Iudzkie kráiny Nóemia, áż co żywo bieży, co żywo chwali udátność, przyiemność; urodę oney *Hæc est illa Nöemi; hæc est illa Nöemi!* ále niechciáłá przyiąć wżalu swoim żadney pociechy, *Non vocate me Nöemi id est pulchram, sed vocate me Maram, id est amaram quia amaritudine valde replevit me Omnipotēs.* Dármo Oczy moie iásnemi zowiecie krzysztáły, kiedy we łzách pływáią, dármo ustá rownácie korálom, kiedy się serce smętną rzewną żáłobą, nie inne

ne ná ozdobę moią zostáły perły, tylko te, ktoremi suche oblewam jágody *quia amaritudine valdè replevit me Omnipotens.* Ták y MARYA, lubo *Pulcherima inter mulieres Cantic: 1.* lubo wielkiemi napełniona Łáskámi *hæc est illa Nòëmi id est Pulchra.* niechciáłá przyiąć przy męce Syná swego żadney pociechy, áby iáko Mátká, wspolnie boláłá z Synem, wspolnie robiełá sobie, prácowáłá ná koronę, áby wspolnie boleiącá z Synem, wspolną odebráłá y Chwałę, według tegosz Páwłá S. *Si compatimur, & conglorificabimur,* toć słusznie zárobiełá sobie ná korone, *certavit* wespoł y z Synem *legitimè* godna wespoł z Synem korony.

I owszem cáłe zycie MARYEY, było tryumfalnym Iściē do korony. Oto chwali z podziwieniem kroki chodzącey, żyiącey z Ludzmi ná ziemi MARYEY mądry Sálomon. *Quā pulchri sunt gressus Tui Filia Principis? Cant: 1. iák piękne są slády twoie Corką Xiążęcą?* piękne, bo niezmázáne, ták przy Poczęciu, iáko y Národzeniu, w ktorych my wszyscy upadamy, sáma MARYA nie wzruszona, niepokaláną nogą idzie do złotey korony, iáko te słowá explikuiąc mowi Besseus Enucleatus, Zakonu Dominiká S. *Quam pulchri sunt gressus Tui Filia Principis, id est o MARIA! Gressus primus Conceptionis in Naturam, alter Nativitatis in Lucem; in utroq̄ offendimus Omnes, sola tu graderis inoffenso pede. In Nativ: Virg: Par: 4.* Więc *certavit legitimè* záſłużyłá wespoł z Synem swoim ná koronę, godna korony, *& ex merito Gratiæ, & ex merito Iustitiæ.*

A zá y wtuteczným Obrazie, nieprácowáłá wespoł z IEZVSEM swoim, ktorego ná rękách piastuie, przez Lat 338. ná koronátią? á zá iey niezáſłużyłá ták wielu, ták wielkiemi łáskámi, y dobrodzieystwy wyświádczonemi Ludziom? pewnie że záſłużyłá, iáko ták wiele tysięci Ludzi przyznáie. Były u Rzymian (iáko *Lipsius* pisze) rozmáite korony, *Aureæ, Laureæ, Civicæ, Murales, Navales Obsidionales,* y tám inne, ktore tym tylo dáwáno, ktorzy osobliwszą cnotą dzielnosci zálecenі byli. Wszystkie te korony, záſłużyłá sobie usługuiącá wespoł z Synem swoim, w rożnych potrzebách, przygodách,

niebe-

niebeſpieczeńſtwách Ludziom, ſzáfuiácá Łáſkámi Nayświętſza, dziś Národzona MARYA. Toć ſłuſznie one we dwoch dziſieyſzych koronách z KápitoliũRzymſkiego,Synowi ſwoiemu, y ſobie zeſłánych, odebráłá. ktoremi ią, y Syná iey, ná znak wdzięcznosci, ná podziękowánie zá dobrodzieyſtwá,Twoie Iáśnie Wielmożny Prymáſie náſz Ruſki, zwielkiem ápplauzem, y nabożeńſtwem, dnia dziſieyſzego ukoronowáły Ręce.

O tu by mi teraz potrzeba Dáwidowey roſtropnosci,Sálámonowey Mądrosci,*David genuit Salomonem.* Chryzoſtomá, Ambroziuſzá, ſłodkiego języká, mlikiem płynącey Bernárdá wymowy, do powitánia záſiádáiącey nátym wſpaniáłym krolewſkim Tronie z IEZVSEM, krolowey dziś ukoronowáney przy Národzeniu ſwoim MARYEY

*Si mihi ſint lingvæ centum, ſint oraq; centum.*

Ale dármo *Adhæſit faucibus meis lingua mea.* chwałą Májeſtatu tego y reverentią Oſob IEZVSA y MARYEY *præ timore gloriæ* przerażony,mowieć nie umiem; dopieroſz chwalić IEZVSA y MARYEY dziś ukoronowánych niepotráfie: zoſtawiam to wymownieyſzym, mędrzeyſzym, po ſobie náſtempuiącym Káznodzieiom; ia tylo zdáleka pokłonie ſię IEZVSOWI y MARYEY, Oddam dziś národzoney, dziś ukoronowáney z IEZVSEM MARYEY wObrazie tutecznym, y Aniołow y Ludzi imieniem nayniżſzą Adorátią.

Vpadł Ian lubo wielki kochánek, práwie od ſtráchu iák umárły, do nog ſtoiącego między złotemi Lichtarzámi IEZVSA,y pewnieby był niepowſtał, gdyby go byłá ręká iego niedzwignełá,iáko ſám o ſobie *Apocal: Cap: 1.* mowi *Cecidi ad pedes eius, quaſi mortuus, & poſuit ſuper me dexteram ſuam dicens: Noli timere.* Toż y ia czynie; upadam ná twarz moią przed Oblicznoscią Twoią ſtoiący między temi złotemi Lichtarzámi IEZV, przed Májeſtatem Twoim ukoronowána Niebá y ziemie Krolowá. Wyciągniey proſzę choć z pieluſzek máluſienką rączkę twoię, wyciągniey y rączkę IEZVSA, ktorego piáſtuieſz; położ ná niegodne uſtá moie, *dicens Noli timere* ábym cokolwiek ná chwałę twoię y IE-

ZVSA

ZVSA powiedzieć umiał, *Dignare me laudare Te, Virgo ſacrata.* Zá twoim Páſterſkim, Iáśnie Wielmożny Nayprzewielebnieyſzy Arcybiſkupie, y zá wáſzym Iáśnie Wielmożni Naiprzewielebnieyſi Infułáci błogoſłáwieńſtwem, o krutkie poſłuchánie proſze.

Ták nieſie Polytyká świátowa, ták y *Jura Gentium* kážą, żeby, iák prętko Vkoronowány Monárcha Tron ſwoy záſiędzie, ſtáwáły záraz *in Adorationem Maieſtatis* hołduiące ſtány Kroleſtwa, Prowincie, Miáſtá, y Ludzie N. S. Ieſt to naipierwſzy naypotrzebnieyſzy Krolom, pánowáć záczynáiącym Akt, *Recognitio ſupremi Dominii per Adoratione͂ populi* mowi *Petrárcha.* dla tego, y on záwołány Zwycięſcá świátá *Alexander Macedo,* kiedy przez záwojowáne mieczem ſwoiem przechodził Kroleſtwá, nie powitánia, ále niſkiey Máieſtatu ſwego Adorátiey wyciągał, *Adorari non ſalutari volebat,* mowi *Hiſtoryk.* Perſowie, Medowie, Indiáni, iáko piſze *Alexander ab Alexandro Lib. 2. Cap. 19.* nie inaczey Krolow ſwoich záſiádáiących ná Tronie witáli, tylko niſkim ná Twarz upadnieniem.

Wſzak y on wielki Krol Babilonu Nábuchodonozor *Dan. Cap. 3.* nie tylo ſobie, ále y złotemu Obrazowi ſwoiemu w obſzyrnym wyſtáwionemu polu, Národom, Pokoleniom, Ięzykom wſzelkim, niſko czołobitność pod ſurowym kárániem oddáwáć kázał. *Vobis dicitur Populis, Tribubus, & Lingvis, cadentes adorate ſtatuam auream.* Aſverus ſzeroko pánuiący nád ſto dwudzieſto piącią Prowinciámi (*Joſephus Zydovin. Lib: 11. Cap. 6.* powiada że to był Cyrus, od Grekow Artaxerxes názwany) w krolewſkim berle ſwoiem *in Virga Aurea* honor Majeſtatu ſwego założył, ták oſtrym roſkázem że go y ſámá Krolowá Eſter náder piękna, y urodziwa, *Pulchra nimiis & decora facie,* wypełnić z wielką unizonoscią muſiáłá, *& accedens oſculata eſt ſummitatem Virgæ eius. Eſter Cap. 5.*

Nie byłá iednák tá pokora bez nágrody: Oto od ſámego Krolá zá Krolowę uznána, y Krolewſkiego Tytułu nábyłá, y połowice Kroleſtwá doſtompiełá. *Dixitq; ad Eam Rex: Quid vis Eſter Regina? quæ eſt pętitio Tua? etiamſi dimidi-*

*midiam partem Regni petieris? dabitur Tibi. Rzekł do niey Krol: czego chcesz Ester Krolowá? oco prosisz? choćbyś o połowę Krolestwa prosiełá będzie ci dáno.*

To iednák rzecz osobliwa,że kiedy ná Inaugurátią ná Krolestwo idzie, lubo w drogiey Purpurze y stroiu Krolewskim, dwie tylo z sobą służebnice,ták wielka Krolowá bierze! *Cúq; regio fulgeret habitu assumpsit duas famulas,* ná iedney iákoby iść sámá niemogłá, z roskoszy niby,Krolewskie Ciáło swoie wspierałá, *Et super unam quidem innitebatur quasi præ deliciis,& nimia teneritudine corpus suum ferre non sustinens,* druga dzwigáłá zá nią Krolewski Paludáment spádáiący ná ziemie, *Altera autem famularum sequebatur Dominam, defluentia in humum Indumenta sustentans. Esther Cap. 15.*

Co zá przyczyna? że ták święta Páni, ták bogáto przybrána, z táką pieszczotą ná áudientią Krolewską, w wielkiey spráwie idąc, z ták máłą ássistentią, bo ze dwoma tylo służebnicámi wybiera się? *cumq; regio fulgeret habitu, assumpsit duas famulas.* podobno to nowey Mody náuczyć chciałá Mátrony Polskie, ktore to sáme *præ deliciis* chodzić niemogą, áż iech zá ręce trzymáć, á czásem y pod ręke dzwigác *præ deliciis & nimia teneritudine corpus ferre non sustinens,* száty, żeby nieciężały lub lekkie, unosić zá Imśćią potrzeba, *altera defluentia in humum indumenta sustentans.*

Ale nietrzebá tego o ták świętey, lubo piękney Esterze rozumieć: y owszem ci to wysuszone Ciáło swoie, iáko sámá powiáda *Et ego similiter cum Ancillis meis ieiunabo, & tūc ingrediar ad Regem.* áż ná służebniczych rámionách,dla słábosci wspierác, V rodzie Páńskiey delikátney, w prochu, czyli popiele pokutnym zmazáney, Krolewskim stroiem dodáć ozdoby musiáłá, dla tego dosyć iey iáko pokorney było ná dwoch służebnicách, *Assumpsit duas famulas:* bo to figura byłá, rodzić się ná świát máiącey, y Adorátią, usługę od dwoch służebnic swoich, odbieráć máiącey Niebá y Ziemi Krolowey Nayświętszey Maryey.

*Seráficzny bowiem Doctor Bonáwentura S. in Speculo Virginis Cap. 13.* przez te dwie służebnice,rozumie Náturę Aniel-

ska

ſką, y Naturę Ludzką, przez Ktorę Nayświętſza PANNE, y ták mowi: *Duæ famulæ, quarum Domina eſt Regina MARIA, ſunt Angelica & Humana Natura; Intelligentia Angelica famula eſt, ſuper quam innititur Domina in Cœlo: Anima verò humana, eſt famula; quæ Dominam ſuam ſequitur in Mundo; colligens veſtimenta Dominæ, ſcilicet colligens virtutes, & Exempla MARIÆ.*

Te to dwie ſłużebnice ſłużyły, y ſłużą y w Niebie, y ná Ziemi MARYEY. Służyły w niebie, *Intelligentia Angelica famula eſt,* bo naipierwſi Anieli, Vroczyſtość Niepokalánego Poczęcia odpráwowáli w niebie, według S. *Vincentiuſsa Ferreriuſsá, Primum Conceptionis Feſtum, celebraverunt Angeli in cœlo.* Służyli przy Zwiáſtowániu, bo z Niebá ná ziemie od BOGA do Pánny, wielkie Legatie, Poſelſtwá wykonywáli, *Miſſus eſt Angelus a DEO ad Virginem.* Służyli przy Smierci, y Wniebowzięciu chwalebnym *Intelligentia Angelica famula eſt,* kiedy ią rękámi ſwoiemi, do Tronu ſámego BOGA wynieſli, *Aſſumpta eſt MARIA in Cœlum, gaudent Angeli.*

Służyli y ſłużą oney przy Národzeniu dziſieyſzym ná Ziemi, kiedy málusienkiemu, włádáć ieſzcze ſobą niemogącemu Ciáłeczku MARYEY, *quaſi præ deliciis corpus ſuum ferre non ſuſtinens,* áſſyſtuią, uſługuią, *Angelica Intelligentia famula eſt.* Oto prezentuie ſię národzona dziś Dziecina MARIA, *quaſi præ deliciis corpus ſuum ferre non ſuſtinens* BOGV Oycu, iáko Corka w Małey kolibecce ſwoiey, BOGV Synowi iáko Mátká, BOGV Duchowi S. iáko Oblubienicá, *pulchra nimis & decora facie:* prawda że w dziecinnym Ciáłeczku, w pieluſzkách *præ nimia teneritudine corpus ferre non ſuſtinens,* ále *regalibus veſtimentis induta, circumdata gloriâ ſuâ* w drogiey ſzácie, bo pierworodney niewinnosci, w iáſnym od wiekow Niepokalánego Poczęcia ſwego Candorze, *præ deliciis, & nimia teneritudine,* prezentuie ſię iákoby w Krolewſkiey Purpurze, bo że krwie Krolow Izráelſkich zrodzona, *Cumq; Regio fulgeret habitu.*

Prezentuie ſię y przy koronáciey dziſieyſzey w tutecznym

świętym

świętym Obrazie, piástuiącá *quaſi præ deliciis* słotki Cięzar, ná dziecinnych rękách ſwoiech, málenkiego IEZVSA, pod ktorym y Anielſkie uginái‍ą ſię rámioná, *ſub quo curvantur qui portant Orbem Terrarum. Job: Cap: 9.* Toć niedziwna że pomagáią dzwigáć Ciężaru tego y Anieli, *Angelica Intelligentia famula eſt, ſuper quam innititur Domina*, że Obraz ten ſámi unoſzą, kiedy ieſzcze dziecinne Maryey Ręce, pieluſzkámi związáne, udzwignąć nie zdołáią, *præ nimia teneritudine corpus ferre non ſuſtinens*, ktoren ſami z roſkázu IEZVSA ſámego malowáli, w oczách náſzych wyſtáwili *Angelica Intelligentia famula eſt, ſuper quam innititur Domina.* Rzecz ſię táká ſtáłá.

Kiedy Władyſław Iágiełło Krol Polſki, Xiążę, y Apoſtoł Litewſki, Národ ſwoy Pogáńſką ſlepotą zárażony, do Wiáry Chryſtuſowey, y pracą, y náuką, y powagą ſwoią przyprowádził; Iákob Wężyk przedni Malarz Krolewſki, po krzcie świętym, długo máluiąc, ná robocie ſwoiey miſterney, wzrok y oczy ſtrácieł! ktore, że lekárſtwá nic niepomagáły, u Obrazu Częſtochowſkiego Mátki Boſkiey, Cudámi y ná on czás słynącey, w Roku 1392. według Hiſtoryey Częſtochowſkiey znalaſł. Zá ktore dobrodzieyſtwo (iáko z dáwnego opiſánia w tutecznym Konwencie znayduiącego ſię, Iáśnie Wielmożny Ian Iábłonowſki, Wojewodá ZiemRuſkich, Wielki Senator, Wielki wieku Náſzego Orátor, Polſkim Rytmem, ále Páńſkim ſtylem, y konceptem (iáko zwykł záwſze, w nowo wydáney Hiſtoryey powiada) Votum uczynieł, wymálowáć podobny Obraz Mátki Boſkiey, y on w iákim złożyć kosciele, ná znák wdzięcznosci ſwoiey. Ale gdy według Imáginátiey ſwoiey, do Domu powrociwſzy záczyna málowáć, wſzyſtkiego zapomina. Więc názad do Częſtochowy wraca ſię, tā ſobie delineátią uczyniwſzy odieżdza: znowu gdy wſzelką Inwēcią ſwoią w Domu ſwoiē wykonáć pragnie co umyſleł; potráfić y nie umie, y pámiętáć nie może. Záſmucony wielce, udáie ſię do Poſtow, Iáłmużny, ſpowiedzi, y dobrych uczynkow, y potrzeci raz do Częſtochowſkiego Obrazu pielgrzymuie. Tám Swiętą kommunią

przyią-

przyiąwszy, supplikuie pokornie, áby był godzien odmálowáć Twarz podobną, IEZVSA y MARYEY. Wchodzi do Kaplicy, uważa wszelką Proporcią, Obrazu Muskuły, Cienie, dimensie, Osob y w pámięci swoiey, y w Imáginatywie ułożywszy, y ná gotowey delineowáwszy Táblicy, śpieszy co prędzey do domu, áby niezápomniał. Stáwa w domu swoiem szczęśliwie, do komory, (w ktorey Tabuláta Cyprissowa czekáłá pędzla iego) otwiera: áliśći Swiátłość wielka, y Obraz ná zostáwioney Táblicy zupełnie odmálowány, y przed niem świece goráiace widzi! Zalęknie się y zádumieie! y przerażony stráchem ná ziemie upada, y w záchwyceniu iákoby zostáiąc, tákie słowá słyszy.

*Iákubie pobożna chęć, y pragnienie twoie w uszánowániu odmálowániem Obrazu Mátki moiey, tak mi się podobáło: że Obraz iey, ktoreneś ták bárdzo odmálowáć ręką twoią prágnął, Ja ręką Anielską wystáwiłem.* Ex manuscriptis antiquis Cōventus Sokalień.

Idcieśz teraz, Idcie *in Adorationem Maiestatis* IEZVSA y MARYEY, ná tym Obrazie od was odmálowánych, dziś złotemi ukoronowánych koronámi, Niebiescy Duchowie. Podkłádaicie ręce wászę święci Anieli, *Angelica Intelligentia famula est, super quam innititur Domina,* Wynoscie Obraz ten pod sáme obłoki, ktoreneśćie rękámi wászemi málowáli: pewnie żescie náder dobrze potrafili, boscie się w niebie naylepiey IEZVSOWI y MARYEY przypatrzyli.

Idźcie zá Aniołámi *in Adorationem* IEZVSA y MARYEY w tym Swiętym Obrazie, y wy wszyscy Ludzie. *Anima humana famula est, colligens virtutes & exempla MARIÆ.* Zbieraycie przy tym Cudownym Obrazie, płynace z niebá, iák ránnę rosę, iák słodką Mánnę, *Indumenta defluentia in humum* dobrodzieystwá, Łáski IEZVSA, y MARYEY. Spiescie się *in Adorationem Maiestatis* ukoronowáney w tym Obrazie MARYEY, pocieszeni w wielkich utrapięniách, widzwignieni z niepoiętych cięszkosci, z niewoli, frásunkow, kłopotow uwolnieni, w chorobách uzdrowieni, w ślepocie oświeceni, z głębokosci wod, stawow, y bystro płynacego Buku, wyrwáni Ludzie: dáicie świádectwo konáiąci, y sámi

umárli, do życia przez ofiárowánie do tutecznego Obrazu przywroceni, ktorych y piorá ſpiſuiących Collektorow Kõwentu tego, należycie wypiſáć nie zdołáły od 1599. roku (bo dáwnieyſze ſtároscią zbutwiáłe Acta pogineły) do teráźnieyſzego czáſu. Vpadaycie ná twarzy wáſze,przy nayniżſzym podziękowániu zá wyświádczonę dobrodzieyſtwá, cáłuycie fimbriam Krolewſkiey Purpury, *Anima humana famula eſt, colligens veſtimenta Dominæ*, IEZVSA y MARYEY w tym świętym Obrazie dziś ukoronowánych.

Ieżeli záś Adoratiey należytey IEZVSOWI, y MARYEY uczynić wſzyſcy nie umiecie;náuczcieſz ſię od Ianá Swiętego. Powiada on *Apocalip: Cap: 4.* że widział Tron wyſtáwiony w Niebie y ná niem ſiedzącą Oſobę. *Et ecce ſedes poſita erat in Cœlo, & ſupra ſedem ſedens*, w pośrodku Tronu ſtał Báránek, około Tronu dwadziescia cztery Stárcowie, w białych odzieniách, á wzłotych koronách *Et in conſpectu ſedis viginti quatuor ſeniores, circumamicti veſtimentis albis, & in Capitibus eorum Coronæ aureæ.* Były ſłyſzáne y głoſy, grzmoty, łyſkáły błyſkáwice. *Et de Throno procedebant fulgura & voces, & tonitrua* Stały tám y nieme Zwierzęta, Orzeł, Lew, Woł, á między niemi y rozum máiący Człowiek, *Animal ſimile Aquilæ, Animal ſimile Leoni, Animal ſimile Vitulo, Animal ſimile homini.* to dziewná! że lubo nieme, gádáły, y ádorowáły bez przeſtánku, we dnie y wnocy ſiedzącego ná Tronie. *Et quatuor Animalia, & ſingula eorum requiem non habebant, die ac nocte dicentia Sanctus*, á ukoronowáni Stárcowie,niſką Czołobitność oddawáli ſiedzacey ná Tronie Oſobie, y złote korony ſwoie,przed Tronem ſkłádáli. *Et cum darent illa Animalia gloriam, & honorem, & benedictionem ſedenti ſuper Thronum; procedebant vigintiquatuor ſeniores, & mittebant Coronas ſuas ante Thronum.*

Co to zá Tron ták chwalebny,y ſzczęſliwy? ná ktorym BOG záſiáda, Báránek środkuie, *Agnum in medio Throni*, Zwierzętá nieme gádáią, Krolowie Korony ſkłádáią, y niſko czołem biią? Niechce ſię bawić: Koscioł Swięty dáie ten Tytuł Naśw: PANNIE, że ieſt *Sedes ſapientiæ*, Stolicá mą-

drosci

*drosci.* Auguſtyn S. *Lib: 1. in Præfat: de Aſſumpt:* nazywa Naśw: PANNĘ Tronem ſámego BOGA, ná ktorym Oyciec Przedwieczny mieyſce ſobie funduie, Báránek Niebieſki to ieſt CHRYSTVS, tái ſię w pośrotku wnętrznosci, DVCH Swięty ſpoczywa. *Et ſupra ſedem ſedens:* przez Stárcow ukoronowánych *Haimo, Maldonatus in notis, Ribera* rozumieią Swiętych Stárego, y nowego Teſtámentu, Pátryárchow, Prorokow, Apoſtołow, Męczennikow. *Richardus, Beda, Rupertus, Alcazar,* tłumácza Biſkupow, Kápłánow: przez Zwierzętá *Cornelius à Lap Pererius, Prado in cap: 1. Ezechiel.* rozumieć káżą Aniołow nie proſtych, ále naycelnieyſzych Seráphinow, Cherubinow, uſtáwicznie przy Tronie Boſkim ſtoiących, y wychwaláiących Páná BOGA, *requiem non habebant; dicentia Sanctus.*

Niech że mi ſię godzi, tę Niebieſką Adorátią, ſtoſowáć do teráźnieyſzego Aktu, y Czáſu. A co to ieſt národzone dniá dziſieyſzego ná ziemi Ciáłeczko dziecinne MARYEY? ieżeli nie *ſedes poſita, & ſupra ſedem ſedens,* Stolicá iedyna ná ziemi, ná ktorey Mądrość Boſka Tron ſobie zákłáda, Słowo Przedwieczne záſiáda *ſupra ſedem ſedens,* Pátryárchowie ſtárzy, Prorocy, Krolowie, Antenáci M A R Y E Y, proroctwámi ſwoiemi, y ſámą áſsiſtuią krewnoscią, *in circuitu Throni, viginti quatuor Seniores:* Swięci Nowego Teſtámentu, Národzoną ná świát z wielką pokorą, y Nabożeńſtwem, witáią, Anieli wychwaláią, dziękuią BOGV, że nowy Tron wyſtáwia ſobie na ziemi, ná ktorym widomie zaſiádáć będzie, *Et ecce ſedes poſita, & ſupra ſedem ſedens.*

Ale y więcey rzekę, kiedy niegodne Oczy moie, obracam ná Cudowny Obraz tuteczny, dziś ukoronowáney Mátki BOSKIEY, piáſtuiącey na rękách ſwoiech IEZVSA. Tu to, tu *Sedes poſita eſt; & ſupra ſedem ſedens,* Tron Boſki, Tron zaſiádáiącego ná rękách Pánieńſkich IEZVSA: w tym tylo rożnicá, że tám *procedebant de Throno fulgura, & voces & tonitrua;* tu grzmotow, głoſow ſtraſznych, nieſłycháć; bo tám był *Thronus Juſtitiæ, Tron ſpráwiedliwosci,* tu *Thronus Clementiæ, Tron Łáſkáwosci, Sedes gratiarum, Stolicá Miłoſierdzia*

ſierdzia

*ſierdzia y dobrodzieyſtw Boſkich.* Nięſtraſza tu nikogo wypadáiące błyſkáwice; bo tu tylo te świátłá widzieć ſię dáią; ktore zapaláią Anieli, ktore oświecáią rozumy, y ſumnienia, obiáśniáia drogę do zbáwienia, prowádzą do Niebá, do BOGA, y MARYEY: Tu *in Medio Throni* ná rękách, przy ſercu MARYEY Niebieſki ſpoczywa Báránek, tu Krolowie ukoronowáne głowy ſkłániáią, *in Adorationem*, Naiwyżſzi Biſkupi, Práłáci, Infułáci, złote przeſyłáia, ſkłádáią korony, *mittebant Coronas ante Thronum.*

Niech żyie z Bogiem w ſzczęſliwey Wiecznosci, rzeczą y imieniem chwalebny *Innocentius XIII.* ktory uważywſzy ták wielkie dobrodzieyſtwá Boſkie, przy tym świętym Obrazie wyświádczone Ludziom, máiąc doſtáteczną Informátią, o cudách y łáſkách zá przyczyną przytomney przy Obrazie tutecznym Mátki Chryſtuſowey pokazánych, złote Korony Obrazowi temu deklárował. Niech rzadzi długo y ſzczęſliwie kosciołem Chryſtuſowym, Naywyżſzy Biſkup teráźnieyſzy Oyciec Swięty *Benedykt XIII.* ktory toż ſámo ápprobował, Nayprzewielebnieiſi Kápituły Rzymſkiey Práłáci, Dekretem ſwoiem utwierdzili, te złote korony, ná ktore patrzemy, przeſłáli, Iáśnie Wielmożny Nayprzewielebnieyſzy *Vincentius Santinus Arcybiſkup Trapezuntu, Nuntiuſz teráźnieyſzy,* do dziſieyſzey Korónácyey, Commiſsią wydał, *Seniores circumamicti veſtimentis albis, mittebant coronas ſuas ante Thronum.* Oto i teraz *Infulata Capita,* złote Arcybiſkupie, Biſkupie, Lwowſkie, Chełmſkie, Kápſáńſkie Infuły ſwoie, ſkłániáią *in Adorationem Maieſtatis*, przed Tronem: to ieſt tym Obrazem IEZVSA y MARYEY, *circũamicti veſtimentis albis mittebant Coronas ſuas ante Thronum.*

Nie ſchodzi Tronowi temu y ná Apokáliptycznych Zwierzętách: wſzak *Vczony Aretas* przez te Zwierzętá rozumie Swiat ten, y ſtany kondytiey Ludzkiey. Więc ſtáwa przy Tronie tym *Orzeł Kroleſtwá Polſkiego*, ſtáwa przy niem y *Gryf ukoronowány Prześwitnego Woiewodztwá Bełſkiego, Animal ſimile Aquilæ, in Adorationem* Krolowy ſwoiey, bo w Lwowie Náſzym w Roku 1656. od Naiáśnieyſzego Kázimierza y

przyto-

przytomnych Rzeczypospolitey Stanow, zá Krolowę Polską, Wielką Xiężnę Litew: Rusk: w Obrazie naszym Lwow: obráney, tu dziś ukoronowáney: dziękuie z Naiáś: AVGVSTEM *swoiem* szczęśliwie pánuiącym, zá publiczne uspokoienie Krolestwá, zá przebyte ták wielkie, w ktorych rátowáłá, Niebespieczeństwá; zá záchowánie w sámych gráſſuiących Powietrzách, przy zdrowiu; skłádáią y *Orzeł biały, y Gryf biały* złote przed tym Tronem MARYEY korony swoie, áby się niemi iáko obrána, Vkoronowána Krolowá opiekowáłá, one záchowywáłá, rządziełá szczęśliwie: *Mittebant Coronas suas ante Thronum:* wszák Syryiski Text czytá, *proijciebãt*, Arábski Text *u Corneliu ßá á Lap.* tłumáczy, *dimittebant, relinquebant Coronas suas ante Thronum.* Kochov: Clim: 2. Lib. 2. fol: 107.

Zgodzi się y z Apokáliptycznym Lwem, y Nász Xięstwá Ruskiego *Lew*, Káwálerskie, Rycerskie, Woienne stany wyrażáiący, *Animal simile Leoni* oto ná znák Poddáństwá swego, *in Adorationem Maiestatis* ciśnie się pod Nogi Pániénskie, iey się opiece y Protekcyey poddáiąc, áby wszystkie Krolestwá spráwy, wáleczne Hetmáńskich Buław Imprezy, szczęściłá: *Et norunt cui serviant Leones:* Ciesży się z tego, że co tám kiedyś pod figurą obiecał Duch Swięty Oblubienicy swoiey MARYEY, *Coronaberis de Cubilibus Leonum Cant. Cap.* 4 to się dziś *ad Literam* zyściło, kiedy przy dzisieyszym Národzeniu ná Swiát MARYEY, Arcybiskupá Lwowskiego ręká ná Głowy IEZUSA y MARYEY, złote korony włożyłá; y my małe Lwowiętá, *quasi rugientes Leones Sophon. Cap. 3.* z Legowiská Lwá Ruskiego zbiegamy się, ná Applauz, ná Tryumf, do Koronátiey Páni nászey MARYEY, *Coronaberis de Cubilibus Leonum.*

Przemienia się iáko uważam przy tym Krolewskim Tronie MARYEY, y herbowny Prześwitney Ziemi, y Diecezyey Chełmskiey, między Trzema Drzewámi posádzony *Niedzwiedź biały*, w prácuiącego ná honor Páni swoiey Wołu, *Animal simile Vitulo*, y owszem przy Pániénskich Nogách MARYEY, zápomniawszy dzikosci swoiey, łáskáwym y cichym stáie się Bákánkiem, y że ták po prostu rzekę osádzonym, ni-

by między kłodámi *in Adorationem* do uſługi Maryey Niewolnikiẽ *Animal ſimile Vitulo.*

A czwarte Zwierzę *Animal ſimile Homini*, prowádzi *in Adorationem* Iezusa y Maryey, wielkie Mnoſtwá Ludzi, wſzyſtkich nabożnych, idących, iádących z dálekich y pobliſzych krájow, ktorzy w potrzebách, uciſkách, niebeſpieczeńſtwách ſwoiech, udawáli ſię, y teraz udáią *in Adorationem*, do Protekcyey w tym Obrazie przytomney Mátki Chryſtuſá Maryey, *Animal ſimile Homini.*

Te wſzyſtkie Apokáliptyczne Zwierzętá, wyrázaiące y Aniołow, y wſzelkie Stany Ludzi żyiących ná ziemi, nioſą y ſkłádáią *in Adorationem* zaśiádáiącemu ná Tronie ſwoiem, na rękách Maryey, dziś Vkoronowánemu Iezusowi, wſzyſtkie Ozdoby, y Korony ſwoie, *Mittebant Coronas ſuas ante Thronum*, wielkim głoſem wołáiąc *Dignus es Domine Deus Noſter, accipere gloriam, & honorem, & Virtutem.*

Tym że głoſem y ſercem, adoruią wtym Swiętym Obrazie, dziś Vkoronowáną Krolowę Niebá y Ziemie Maryą. Niech mi ſię trochy ſłow tych odmienić godzi. *Digna es Domina accipere gloriam, & honorem, & virtutem.* Godnáś Mátko Wcielonego Boga, dziś Národzona, dziś przy Národzeniu twoiem Vkoronowána, ábyś odebráłá wſzelką Cześć, y honor, y błogosłáwieńſtwo, bo to *per Virtutem*, *Cornelius a Lapide* tłumáczy. Godnáś tego, áby cie kocháli páłáiąci miłoscią Seráfinowie, Mądroscią ſwoią wychwalali Cherubinowie, áby ci ſłużyli Anieli, y Niebieſkie Hierárchie; áby Cie w tym Cudownym Obrazie nie tylo Prześwitnego Woiewodztwá, Prześwitney Diecezyey Chełmſkiey, czciły, wychwalały, ále y wſzelkich Národow ádorowáły fámilie, iáko życzy wſpomniony Bonáwenturá Swięty, *Adorent Te Familiæ Gentium, glorificent Te Omnes Ordines Angelorum.*

Ale ia kiedy to mowie, widzę że złożone przed Tronem Maryey Korony, przemieniáią ſię ná gwiazdy. Zdobi pięknie, koronuie Pan BOG ſługi ſwoie tákże drogiemi, ále przecie kamieniámi. *Poſuiſti in Capite eius Coronam de Lapide pretioſo Pſal. 20.* Maryą gwiazdámi, y nie proſtemi, ále naywybor-

nieyſze-

nieyſzemi, iáko uważa Bernard Swięty, *Quis illas æſtimet gemmas? quis nominet Stellas? quibus MARIÆ regium Diadema compactum eſt? ſerm. in Cap. 12. Apocal.*

Oto pokazáło ſię w Niebie wielkie dziewowiſko! Białogłowa otoczona Słońcem, Xiężyc pod nogámi máiąca, á ná głowie z gwiazd jáſnych koronę *Signum magnum apparuit in Cœlo, Mulier amicta Sole, Luna ſub pedibus eius & in Capite eius Corona Stellarum Apocal. Cap. 12.* Niech że ſię kto chce, iáko chce dziewuie z Chryzoſtomem S. że *Signum magnum, Miraculum magnum,* wielki Cud, bogátá, ſtroyna, modna, Białogłowa w Niebie; ia ſię cieſzę, że nie tylko dla Vbogich *ipſorum eſt Regnum Cœlorum Matt. 5,* ále y dla Pánow, y Paniow Niebo; że y pięknie uſtroione, święconce złotemi ſzátámi, dyamentámi, Iáśnie Oświecone, Iáśnie Wielmożne Białogłowy, máią mieyſce w Niebie: ále te, ktore to przemiiáiącę świátełká świátowe, mieniące ſię, y toczące ná przemiány z ſzczęściem y nieſzczęściem fortuny, godnosci, pełzniące od ſámego wiátru Vrody, depcą ná ziemi; iák Xiężyc pod nogámi máią, ktory ieſt nieſtátecznosci znákiem według Pliniuſzá *Lib. 2. Cap. 19. Luna ſub pedibus Eius.* Nic ia iednák o tym teraz nie mowię, bo mi y ſam czás bawić ſię morálizácyą nie pozwala.

To tylo uważam, że Ian Swięty o teyże Białeigłowie powiada, *Et datæ ſunt duæ alæ Mulieri, Aquilæ magnæ: ut volaret in deſertum, in locum ſuum, J dane ſą Skrzydłá dwoie Białogłowie Orła wielkiego aby leciáła na Puſtynią ná mieyſce ſwoie.* A co Białeygłowie po ſkrzydłách Orlich? á zá iey niedoſyć ná prętkosci Xiężycá, ktoren pod nogámi, dla prętſzego chodzenia trzyma? Co zá przyczyna, że ták wielkiemi oświecona świátłámi, nie chce ſię oſtáć w niebie, woli ſobie ſzukáć mieyſcá ná dzikiey iákieyſi Puſtyni? *ut volaret in deſertum in locum ſuum?*

Táiemnicá to była, dziś wielka chwałá, z Nieba ná Ziemi przy Národzeniu ſwoiem goſzczącey, dziś w tym S. Obrazie Vkoronowáney Nayświętſzey BOGA Náſzego Mátki, iáko *Bernard S. Auguſtyn S.* y inni rozumieią. Miáłá doſyć iáſnoſci

sci w Niebie, bo byłá w Intellekcie Bofkim przeyrzana od wiekow zá Mátkę Słowá Przedwiecznego, iáko o fobie powiada *Ab æterno ordinata ſum*, dla tego nie dziwna, że iako Pánią oświecáły świátłá Niebieſkie, y Słońce y Xiężyc, koronowáły gwiazdy: ále milſze iey były Ziemſkie puſtynie, niżeli Pałáce Niebieſkie! poſpieſzyłá Orlim lotem ná Ziemie, *data ſunt Mulieri alæ duæ, Aquilæ Magnæ*, ná Puſtynie świátowe *in deſertum*, przy Národzeniu ſwoiem. *Hodie Nata eſt Beata Virgo MARIA.*

Poſpieſzyłá z Niebá, y po chwalebnym Wniebowzięciu ſwoiem, *in locum ſuum*, ná ulubioną ſobie Ziemie, do Ierozolimy, do Obrazu ſwego, od Łukáſzá S. malowánego; z Ierozolimy do Konſtántynopolá, *ut volaret*, z támtąd do Bełzá Náſzego, *ut volaret*, z Bełſkiego Zamku, ná Iáſną Częſtochowſką Gorę, *ut volaret*, z Częſtochowſkiey ulubioney ſobie Conſvſtencyey, w odmalowánym ręką Anielſką Tutecznym Obrazie, ná puſtynią Sokálſką, do ubogiey Cerkiewki, *ut volaret in deſertum*: á potym y ná Puſtynią Vbożuchnego ſługi ſwego Fránciſzká? ná mieyſce tuteczne, *ut volaret in deſertum, in locum ſuum.*

Wybaczyſz mi Seráficzny Zakonie, ze Cie *Deſertum Puſtynią* nazywam; bo ieſteś *Deſertum*, dla dobrowolnego, bez wſzelkich życia ſpoſobow Vboſtwá, dla opuſzczonego świátá, dla głębokiey bogomyſlnosci. wſzak uczony *Primaſius u Corneliuſzá a Lap:* mowi *Solitudo, eſt ſolitaria quies, à rebus terrenis, & contemplatio rerum Divinarum, & cæleſtium gaudiorum: in quam quaſi in asylum, à tumultu, & perſecutione Mundi confugiendum eſt.* Wſzyſtko to ſłuży do pochwały twoiey, że ieſteś *Deſertum.*

Ale to twoie *Deſertum* ieſt *Diſertum*, wymowna głośna Seráficznego Fránciſzká Puſtynia, bo krwią ták wielu Męczennikow, mądroscią ſubtelnyeh Teologow, pracámi około zbáwienia Duſz ludzkich pocących ſię Zakonnikow, wymową po ámbonách y Publikách kázących, ſłynących Káznodzieiow, peroruiąca, *Deſertum Diſertum, ut volaret in Deſertum.*

Otoſz

Otoſz to ſobie *Deſertum* obrałá *in locum ſuum*, y owſzē ná to ſię *Deſertum* z niebá kwápiełá MARYA wielkiego Orłá prędkoscią, *Datæ ſunt alæ Mulieri Aquilæ magnæ*, áby ná tym mieyſcu mieſzkáłá, *ut volaret in Locū ſuum*. Wolałá ná mieyſcu tutecznym ſzáfowáć Łáſkámi, niżeli świecić w niebie gwiazdámi, áby to *Deſertum diſertum*, opowiadáło, głoſiło fáwo ry Niebieſkie, dobrodzieyſtwá MARYEY ná prosbę Ludziom wyświádczone, áby roznoſiło po dálekich kráiách miełoſierdzie MARYEY, że ná zawołánie, y owſzem weſthnienie choć zdáleká, ſpieſzy ſię, przybywa Orlim lotem z pociechámi, w utrapieniách, chorobách, niebeſpieczeńſtwách zoſtáiącym Ludziom, *Datæ ſunt alæ Mulieri ut volaret in Deſertum*.

Nie ſchodzi y ná tey Puſtyni MARYEY, y ná świátłách: ściele ſię do nog oney Xiężyc, przez ktoren *Grzegorz Swięty Lib. 24. Moral. Cap. 12.* nie trwałe wſwoich pozorách, lubo piękne świátowe ozdoby rozumie. nieżałuie tych hoyną ſzczodrobliwoscią ofiárowáć Pobożność Páńſká, sciele one pod nogi MARYEY; ktore iáko widzicie ták hoynym świátłem oświecá, że ſię mowić może *Luna ſub pedibus eius*. Stánie zá Słońce, ſukienká złotem y drogiemi jáśnieiacá kámieniámi, *Mulier amicta Sole*, ſtáną zá gwiazdy, drogie w koronie Obrazu tutecznego Dyámenty, *In Capite eius Corona Stellarum*.

A jeżeli ſtary *Origenes Homil. 18.* przez Gwiazdy tłumáczy Anicłow, *Grzegorz záś S. in Proloquio morali* Ludzi nabożnych. Zgodzą ſię y te Gwiazdy *in Adorationem*, ná koronę MARYEY. A zá nie *Aſtra matutina*, Anieli? ktorzy przed Obrazem tutecznym zapalali świce; y w ſámych ogniſtych pożarách, (ktoremi ona ſtára Cerkiew od Tátárow zápalona, ſpłoneła.) Obraz ten święty táką záchowáli pilnoscią; że go niedotkneły płomienie, nie zácmiełá, nie zaczerniełá żadna dymow gęſtych ſádza.

A zá nie záránne, nie wieczorne Zorzá ránne y wieczorne Nabożeńſtwá tuteczne, *Aſtra Matutina, ſacrificium Veſpertinum*, ktore, *in Adorationem Maieſtatis* IEZVSA y

MARYEY, codziennie, y ráno y wieczor, tu mieszkáiąci, Zakõnicy,tu z rożnych strõ przychodzący, odchodzący Ludzie, ofiáruią, siebie, Miástá, Wsi, Domy oddáiąc opiece, Protekcyey MARYEY, Dobroci IEZVSOWEY. Te wszystkie serc nabożnych wzdychánia, Modlitwy, dzięk czynienia, zbieram *in Homagium*, y z niską czołobitnoscią moią, prezentuię Vkoronowánemu dziś IEZVSOWI y MARYEY, áby one zá drogie kámienie, y owszem zá ziemskie gwiazdy przyiąć, do korony *in Adorationem* ráczyli, *Et in Capite eius Corona Stellarum.*

Zgodzi się z Gwiazdámi, y owszem náder potrzebna do korony MARYEY, y Iáśnie Oświeconego Domu POTOCKICH *Pilawa.* Wszak zwyczaynie w Cesárskich, Krolewskich, Xiążęcych koronách y Mitrách, Krzyż przodkuie, Krzyż naylepiey w pośrodku iáśnieie. Iáśniáło Mieysce tuteczne gorącym Nabożeństwem ku Mátce Boskiey, w tym Swiętym Obrazię słynącey, *Iáśnie Wielmożnego Iozefá Potockiego, Strážniká Wielkiego Koronnego*, iuż Nádzieią w Bogu, z dzisieyszego Aktu cieszącego się w niebie; ktory z *Iáśnie Wielmożną Cetnerowną Małżonką swoią*, złote korony, ktoremi dziś w Obrazie tutecznym IEZVS y MARYA Vkoronowáni, u *Innocencyuszá XIII.* z Odpustem uprosieł, u Prześwitney Kápituły Rzymskiey Dekret *Coronationis* otrzymał, przez Syná swego *Fránciszká, Wielmożnego Stárostę Bełskiego*, wielkim kosztem ná to mieysce sprowadzieł. Vkontentowáłá się tym Mátká Boská, y zá koronę, wezwáłá po koronę do niebá Iozefá swego.

Szczycieł się tám ktoś u starych Rzymian, nosząc złotę ná ręce koronę z nápisem *Hac me Cæsar donavit:* dáleko lepiey y prawdziwiey, szczyca się w Niebie dziś ukoronowáni IEZVS y MARYA, złotemi temi koronámi, *Hac me Josephus donavit!* pewnie że nie zátáią, ále przydádzą, *Hac me Michael coronavit!* Iozef záczoł, Michał dokończeł, *Jozef* złote korony dárował, *Michał* onemi ukoronował.

Lubo bowiem Iáśnie Wielmożny Straznik koronny, dłuższego życia godny, dług śmiertelnosci wypłácieł; ále

tesz

tęſz żárliwość w promowowániu honoru záczętego od ſiębie Mátki Boſkiey, przy tutecznym cudámi ſłynącym Obrazie, ugruntował w Bráterſkim ſercu, Iáśnie Wielmożnego Piſárzá Koronnego, Rodzonego ſwoiego, ktory przykłádem pobożnosci Bráterſkiey, iák piękne *Sidus, & primæ Magnitudinis Aſtrum,* z Oyczyſtą Pilawą ſwoią, idzie *in participationem Meritorum, & in Adorationem* IEZVSA y MARYEY.

Niech wáleczne Czyny iego, podięte dla dobrá poſpolitego prace, koſzty, dla Oyczyzny odwagi, opowiedáią potomne wieki: *Vnum pro cunctis fama loquetur Opus,* że dziſieyſza Koronácia ták páńſko, ták chwalebnie, y wſpaniále Iezusowi y Maryey prokuruie: ſypie hoyną ręką bez komputu Intráty ſwoie; ále złotym piorem piſze, y komputuie Niebo. Komputuie Iezus y Marya, nie dádzą ſię pewnie w ſczodrobliwosci zwyciężyć, nádgrodzą koſzty, honorowi ſwemu łożone, Błogosłáwieńſtwem ná ziemi, w piſzą w dziſieyſze korony godne nieśmiertelney pámięci Piſárzá Imie, *Hac me Michael coronavit.* Zapiſzą y innych wielkich Polſkich Scypionow, y tu ná tym Akcie bedących, y dla zabaw publicznych nieprzytomnych, (począwſzy od naypierwſzey Primatiálney Iáśnie Oświeconego Xćiá Prymáſá Krolestwá Náſzego Polſkiego godnosci) Imiona, złotym Piſárzá piorem: áby w herbowney Piláwie ſwoiey, ſłáwą, honorámi, dzielnoscią, długo świecili Krolestwu Polſkiemu ná ziemi, á po długiem życiu y w Niebie iáśnieli, w koronách dziſieyſzych Iezusa y Maryey zápiſáni.

I nie dármo widzę iáko po innych, ták y w tutecznym Kosciele, ciſną ſię Ludzie, *in Adorationem Maieſtátis* Národzoney dniá dziſieyſzego Krolowey; bo iech zwoływa ſłodkim głoſem *Damaſcen. S. Orat: de Nativ: Adeſte omnes Gentes, omne hominum Genus, & Omnes cuiuſvis linguæ, & ætatis & dignitatis, Orbis univerſi, Natalem diem lætitiæ Univerſi celebremus* przydam iedno tylo ſłowo *Natalem diem lætitiæ* Coronationis *celebremus* Cieſzymy ſię wſzyſcy iáko z Národzenia, ták y z Vkoronowánia dziſieyſzego Páni náſzey MARYEY dla tego ciśniemy ſię do Obrazu oney. Pra-

Prawda że w śmiertelnych Ciáłách nászych, do kolibe bczki dziecinney docisnąć się niemożemy; záſtompieli nam Mieyſce ſámi Nieśmiertelni Duchowie, ktorzy iákoby w kolibecce Národzonę MARYĄ kołyſáli, kiedy Naypierſi z Národzenia oney tryumfowáli, cieſzyli się w Niebie.

Piſze godny wiáry Autor *Vincentius Episc: Bellovac: Spec: 1: C. 65.* że Puſtelnik ieden miał tę Łáſkę u P. BOGA, że mu pozwoleł ná káżdy rok, nocy pewney Anielſkie ſłyſzeć Muzyki: ále roku iednego nieſłyſzał, y turbowáć się oto y ráchowáć z ſumnieniem począł; áliści ſtáwa przed niem Anioł, y rzecze: *Virgo perpetua, quæ DEUM genuit, hac nocte nata fuit; quod licet ab hominibus ignoretur, ab Angelis celebre habetur.* I tá Reuelátia dáłá ſłuszną przyczynę Naywyżſzym Biſkupom, do poſtánowienia Swiętá dziſieyſzego Národzenia Naśw: Pánny, ktore dorocznie odpráwiamy.

Ieżeli kołyſáć widomie Ciáłeczká dziecinnego Krolowy Náſzey niemożemy; dopieroż koronowáć Swiętą Głowę oney niedoſiagniemy. Wyniosły ią wyſoko Hierárchie Anielſkie do Tronu ſámego BOGA, zábráłá mieyſce Korona ona nayzacnieyſza, ktorą ią ukoronowáłá Mądrość Oycá Przedwiecznego: Syn Boſki, Syn MARYEY, ieſt Mátki ſwoiey naypięknieyſza, naydroższą korona, iáko S. *Amadeus Hom: 6. de Laud: Virg:* uważa *Corona Capitis MARIÆ Christus, dicente ſapientiſſimo, quòd Filius ſapiens Corona ſit Matris, & quis ſapientior eſt illo, qui eſt Patris ſapientia?* á poważny Author *Gallib: Abb: apud Umbram* twierdzi że y MARYA ieſt Korona Chryſtuſowi, ták bowiem Nū. 397. ná one słowá Ieremiaſzá *Fœmina circumdabit Virum: Ierem: 31.* kommentuiąc, ſubtelnie wnoſi, *Fœmina circumdabit Virum, quomodo circumdat Corona Caput. Caput enim Eccleſia eſt Chriſtus: nimirùm Chriſti ſui decus extitit MARIA, & quæ Carnis diademmate coronavit, coronavit & ſeipſa* toſz twierdzi y *Uczony Novarinus.*

Otoſz że w nieśmiertelnym Ciele głowy IEZVSOWEY, y MARYEY, przenieſionych od Nas do Niebá Koronowáć nie ieſt mocy y godnosci Náſzey, Swięte Obrazy (iáko

y tu-

y tuteczny teraz) iákobyCienie, y podobieństwá Ciáł onych żyiących známi ná ziemi, ná pociechę nászę, y zasługę, ná pámiątkę dobrodzieystw Boskich, ná utwierdzenie Wiáry, według náuki *S. Nicen: Tryden: Concil: sess: 25. Cap: De Invocat:* zostáwionę, szánuiemy, zdobiemy Koronámi ziemskiemi; áby y nam zá to Naświet: MARYA uprosiłá, á IEZVS dárował choć małe według zásług Nászych koronki, to iest zapłátę w niebie.

Czytáłem w Pontifikále, że kiedy ukoronowáney Krolowie, podáie Koronátor złote berło do rąk, te słowá do niey mowi: *Esto Pauperibus misericors & affabilis, Uiduis, Pupillis, Orphanis, diligentissimam curam exhibeas. Bądź miłosierna ná Ubogich, Wdowom, Sierotom, Opuszczonym, iáko naypilniey się wyświádczay stáránie.* Tosz y ia przy oddániu zá berło Krolewskie, nayniższey Czołobitnosci, mowie do Ciebie dziś Národzona ná świát, záraz y Vkoronowána *Krolową. Esto Pauperibus Misericors,* weyrzy ná nędzę zubożáłych po cáłym Krolestwie Polskim Ludzi, Wdow, y sierot, jęczących, wołáiących do Ciebie o pomoc, y pociechę w ucískách, y utrapieniách swoiech: rátuyże wszystkich y łáskámi twoiemi wspomágay, *Viduis, Orphanis, Pupillis, diligentissimam curam exhibeas.*

Vproś Koronátorowi twoiemu zá prace, y drogę, długie Látá, áby iáko w złotym Abdánku swoiem, do gury obruconym Literę Ṁ Imie twoie MARYA znáczoncę nosi, ták długo ná ziemi honor twoy, iáko od sámey młodosci záczoł, promowował; Swiętynie Páńskie wystáwiał, y zdobieł, Tobie Swięta Krolowa, iák naywięcey Koron przydawał ná ziemi.

Vproś Iáśnie Wielmożnemu Mieyscá tutecznego Pásterzowi, ktory naypierwszy do Koronátyey twoiey dzisieyszey konkurrował, kiedy spisáwszy Cudá, y Łáski wyświádczone przy tym S. Obrazie Ludziom, rzetelną dał Swiętey Apostolskiey Stolicy Informátią, obfite błogosłáwieństwá Boskie, fortunne przy zdrowiu powodzenia, wysse á wysse ná ktore wielkiemi pracámi zasługuie, honorow Sławy, zasług Prèéminentie.

Nie zapomniſz Swięta Pani y Krolowo, wdzięcznosci twoiey wyświádczyć, y Iáśnie Wielmożnym Nayprzewielebnieyſzym Infułatom, ktorzy iáko Anieli Ziemſcy, Adorátią Synowi Twoiemu y Tobie czynią; korony Twoie dniá wczorayſzego dzwigali, y ná to mieyſce przynieſli, y teraz Aktowi twoiey Koronatiey áſſyſtuią, uproſze iem ſzczęſliwe ſukceſſy; áby zá Páſterſkim onych ſtárániem przybywały do Poddáńſtwá IEZVSA, y Twego, nieznáiome, uparte, niechcące prawdy przyznáć Narody, áby przybywáło więcey á więcey Duſz Niebu, Tobie naywięcey ná ziemi, z iech pracy pociechy.

Wſpomagay y Prześwietną Kápitułę, Diecezyą, Prześwietne Wojewodztwo, y Ziemie tuteczne, opieką twoią, przyczyną przed Máieſtatem Syná twego; áby ſzczęściem, zdrowiem, nienáruſzonym pokoiem, długo opływáli, honor twoiego Imienia pomnażáli. Pokaż ſię wſzyſtkim ná Tryumf Koronátyey twoiey z dáleká, y z bliſka z pracą, koſztem, z opuſzczeniem Domow, przybywáiącym, Pánią łáſkáwą, Krolową miełoſierną. *Esto omnibus Miſericors & affabilis, Viduis, Pupillis, Orphanis, diligentiſſimam Curam exhibeas.*

A ia iuż ztey Ambony ſchodząc nie odſtempuie zwyczáiu Koronátyi, ále wykrzykuię przy nayniżſzey Adorátiey Moiey: VIVAT Národzona dziſiay Dziecina MARYA cáłą wiecznoscią z BOGIEM. VIVAT Vkorowána dniá dziſieyſzego z IEZVSEM, iáko Krolowa ná Ziemi. VIVAT y nátym Mieyſcu ſzáfuiącá Dárámi, Łáſkámi, dobrodzieyſtwy, iáko Mátká Miełoſierdzia, *Mater honorificata, ad Conſummationem ſeculi, do ſkończenia świátá.* Day BOZE, áby y my żyli znią ná wieki.

AMEN.

licenzia, che per finire allegramente la festa, nella fola ognun facesse l'estremo di sua possa: e così dato il segno, e rotte le lance si mischiarono à vna confusa battaglia, la quale doppo esser durata buon pezzo, fu spartita da molti tiri di mortaretti, e da' Maestri di Campo, che à quel cenno si tramisero con l'azze, e gli ritornarono al lor posto, di donde, mouendosi à caracolli, auuicinandosi, pigliaua ciascuno il suo auuersario per mano, e, seguitando à caracollare, tornauano à spartirsi per girar tutto'l campo, e di nuouo ricógiungendosi, vennero à far riuerenza a' Principi, e doppo a' Giudici, innanzi a' quali fermatisi aspettarono sentire in fauore di chi sentenziassero. E questi, verificati alcuni particulari, aggiudicarono il pregio della lancia à Girolamo Saluetti, e quel della Fola à Vetura Parigini, e ad Enea Piccolomini d'auer disarmato il nemico, e al Conte Ernesto Mótecuccoli, quello del Masgalano, e fatto loro intendere, che nel festino, che si faceua la sera in presenza de' Principi, sarebbon loro dati i premi, ognuno si ridusse al Palazzo, e per goder la conuersazione delle dame, e per sentir le lodi, che si dauano à quei Caualieri.

Tutto'l seguente giorno pioue, il perchè, e per esser la Vigilia di tutti i Santi, le feste ebbero tregua, e'l seguente, essendo tutto il popolo intento alle deuozioni di quella gran solennità, cótinuò il medesimo riposo, e la Domenica, aspettandosi, che l'acque del fiume cresciute, per quelle pioggie, tornassero à termine da poterui fare vna festa nauale, acciochè il giorno non passasse tutto in ozio, furon, di buon hora, chiamate le dame à Palazzo a danzare, e si passarono molte più ore del solito in quello spasso.

Il Lunedì con battaglie nauali e terrestri, per far vna festa nuoua, fu rapp[...]
Colco, [...]

*Cosm[...]*
*Oggi d'au[...]*
*De' Re sacro[...]*
*Congiunge a M[...]*
*La fiamma oggi p[...]*
*Che già nell'alm[...]*
*Per man di regia [...]*
*Era celata accesasi.*
*Cosmo il gran Semideo*
*Ch'arse d'illustri amori.*
*De' Re sacro Imeneo*
*Gioisca de suo' ardori.*
*Oggi d'Austria, e d'Etruria*
*Veggonsi i germi auuincere,*
*Onde il frutto abbia à vincere*
*Dell'etade ogni ingiuria.*
*Cosmo il gran Semideo*
*Valor, che'l suo simigli*
*De' Re sacro Imeneo*
*Veder farà ne' figli.*
*Vedransi al Cielo ascendere*
*Nuoue Medicee glorie,*
*E guerriere alme accendere*
*A barbare vittorie,*
*Cosmo il gran Semideo*
*Per chiarissima prole,*



dochodu na opłatę samego
kapitału, a czasem nawet
arczając na to: nie zosta-
dło żadnej reszty któraby
; usiłowań przedsiebier-
zymanie jego i jakiś za-
oną bydź mogła, jest pe-
powiedną ruiny i przed-
przedsięwzięć; a nadto,
a przemysł od zasiedlenia
raju. Czyli ten procent jest
naszym wysoki lub nizki?
adome mi jest w tym wzglę-

chelozzi
...cal fabbrica
...inciata più tempo
...oprirla in queste fo-
...,chè venisse à celebrar-
...a del Santiss. Sacramento,
...rato gran musiche per la
...Sacramento, fece fare quel
...corso di popolo, in presenza
...do la processione, con lumi ac-
...ttatori, con quanta reuerenza si
...Cardinali non vi furono, come co
...moniale, per dar luogo à Monſ. Arciueſcouo di far le
...oni Eccl'eſiaſtiche, ſenza diminuzione delle ſue prerogatiue.

...n giorno doppo veſpro vſcirono i medeſimi Principi à vedere il
...paſſeggio ſolito farſi dal Duomo al Ponte à Santa Trinita, doue ſon
...più belle ſtrade, che abbia la Città; concorſeui numero grandiſ-
...Dame, e molto maggior di Caualieri, perchè chiunque era
...venuto à queſte feſte, volle interuenire à queſto cauallere-
...to, godendouiſi non meno di vedere, che d'eſſer vi-
...ritornandoſi più volte per la medeſima ſtrada, i primi
...uan tutti i ſecondi, e con iſcambieuol ſaluti, veniua ciaſcu-
...gnizione di ciaſcun'altro, e manifeſtando le proprie, ſcopri-
...ompe altrui. La maggior parte delle gentildonne, ritiran-
...id. Spoſa al Palazzo de' Pitti, gli fecero ſeruitù, e introdot-
...ſala, fu dato principio à vn feſtino, che durato pa-
...fine ricca colezione per licenzia, e così finì quel-

Il Lunedì ſeguente cominciò à buon'ora il popolo a ridurſi alla piazza di S. Croce, oue s'aueа da fare vn giuoco di caualli à guiſa di balletto. Fu la piazza tutta attorniata di palchi, per più ſpettatori capire, e alla teſta dà Ponente, al palagetto de' Cocchi, era figurato

...aglia, per ritirarſi al Palazzo, e finir quella giornata, c... trattenimento più manſueto, che fu balli, e danze di belle dame.

Il dì ſeguente non ſi fece ſpettacol neſſuno, perchè piouendo à diſteſa, non ſi potette andare molto attorno per la Città.

Il Giouedì de' 30. fu de' Saneſi, che sù la piazza di S. Croce gioſtrarono à capo aperto, ſoſtenēdo varie oppinioni, di qual fuſſe il più poſſente ſprone, onde, ſoſpinto, il cuor di nobil guerriero, s'infiāma ad opre magnanime, e glorioſe. Eran quelle oppinioni reſtate indeciſe, mentre diſputaron con ragioni, perlochè nō volendo ceder l'vno all'altro, eran conuenuti di terminar'il dubbio con l'armi, e chieſto Campo franco a' Ser. Principi, ed ottenutolo per 20. ſoli, e nella ſolennità di queſte nozze, inuitaron per vn cartello ogni altro, che inclinaſſe ad alcuna di quelle opinioni, à venir come venturiero in loro compagnia à ſoſtenerla. La Ser. G. Ducheſſa deſiderando, ch'e' manifeſtaſſero al concorſo di tanti foreſtieri più preſto il valor nel combattere, chè la magnificenza negli abbigliamenti, fece la ſpeſa per tutti, e de' trombetti, e degli Staffieri, e delle ſopraueſte, e barde, che furon tutte di raſo di vari colori, ricamato d'oro, e ſuperbiſsime pennacchiere in ſu l'elmo. Compariti i Principi à vedere, entrò in piazza Franceſco dal Monte, general delle Fanterie, con quattro inſegne di fanti armati di corſaletto, e picche, e fatta la moſtra, gli diſteſe attorno lo ſteccato, per guardia del campo. Doppo cominciarono à entrar le ſquadre, vna dà vna teſta della piazza, e vna dall'altra, ſecondo s'era tratto per ſorte la precedenza, e'l carico di combattere. I maſtri di campo furon ſei, e tre per parte introduceuan le ſquadre, con queſt'ordine. Precedeuano i maſtri di Campo, con l'azze dà ſpartire, ſeguiuano i trombetti, poi alcuni paggi di corte, che portauano i cartelli, poi quattro ſtaffieri, con le lance dà fazione, e dietro à queſti i padrini co' baſtoni, e con le bande, e in vltimo i Caualieri armati di tutte pezze, cō altri quattro ſtaffieri, e girato il campo, e fatto reuerenza a' giudici, e dato il nome ſi ritirauano alla lor poſta, e dall'altro capo della piazza, entraua la ſquadra auerſa, e pigliaua la poſta contraria. La prima ebbe la liurea gialla, e la nimica Lionata: la terza poi era di color Nero, e combatteua cō-

...dice Salomone c'hà il figliuolo, ma non sà il nome ſuo, però dice; *Et nomen filij eius ſi noſti, &c.* cioè il Padre, & il Figliuolo come principio dello Spirito Santo.

Ma perche v'è lo Spirito Santo ancora terza perſona ... *Dominus illis ...*

di Elohim eſſere appò di voi nome comune per eſſere tal volta nella ſcrittura congionto col nome aggiuntiuo, e col verbo in ſingolare, e talhora in plurale, poiche ſe faceſſi caſo di queſta fuga prenderei a briga inutile in ſciogliere queſto nodo di piccolo momento; ma perche hò teſe le vele de miei concetti altroue, e la ſcrittura in Gioſuè al capo 28.) vi conuince, però me la paſſo con ſilentio, e da voi ſteſſi ſenza intopparme il dire, leggete il ſouracitato luogo, oue ritrouerete, che queſto medeſimo nome di Elohim è inteſo per lo vero Dio, congionto col nome aggiontiuo, e col verbo in numero plurale, hù, queſto è il ſingo-